

La storia intricata di una “mazzetta”

VIBO VALENTIA - Un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere, per estorsione e tentata estorsione in concorso. Arriva dal gip distrettuale Donatella Garcea che l'ha emessa su richiesta del pm della Dda di Catanzaro Marisa Manzii, la quale ha chiesto e ottenuto che il reato fosse aggravato, ai sensi dell'art. 7 della normativa antimafia (legge 203/91) in quanto i presunti responsabili, nell'attuarlo, sarebbero avvalsi della forza di intimidazione determinata dal nome dei Mancuso di Limbadi.

Il nuovo provvedimento riguarda due persone già coinvolte e finite in carcere nell'ambito dell'operazione "Matonga" é una terza che compare negli atti di quell'operazione e viene tirata in ballo dagli indagati nel corso di alcuni colloqui intercettati. Si tratta di Orazio Cicerone, 31 anni, di Nicotera, Domenico Lentini, 42 anni, di Vibo Valentia, e di Giuseppe Raguseo, 26 anni, originario di Gioia Tauro, ma residente a Rosarno.

La storia che collega Cicerone e Lentini al rosarnese è quella di una presunta estorsione a noti imprenditori vibonesi. Richiesta che avviene nell'ottobre del 2003, a distanza di poco tempo dall'operazione "Dinasty" contro il clan Mancuso di Limbadi. Nei giorni successivi al colpo inferto alla potente 'ndrina, infatti, Orazio Cicerone (nipote di Antonio Mancuso, 64 anni, personaggio di peso dell'omonimo clan) avrebbe organizzato una visita da 4mila euro agli imprenditori spendendo il nome dello zio Antonio il quale, peraltro, era finito da pochi giorni in carcere e della vicenda non ne sapeva nulla. A battere cassa, Cicerone avrebbe mandato il Lentini. Una vicenda per la quale il gip del Tribunale di Vibo si era dichiarato incompetente ritenendo che in merito si dovesse esprimere, com'è stato, il gip distrettuale. Senonchè sulla scena della mazzetta compare il rosarnese cioè Giuseppe Raguseo, vicino a Cosmo Michele Mancuso, 55 anni, fratello di Antonio. A distanza di qualche giorno dalla prima "richiesta", infatti, dagli stessi imprenditori si sarebbe fatto avanti il Raguseo per "incassare" a nome della famiglia di Limbadi. Ma quando gli imprenditori dicono a quest'ultimo di avere già pagato, la faccenda si complica, diventa ingarbugliata, come complessi sono stati i giorni successivi all'operazione della Dda e della Squadra mobile di Vibo Valentia che ha creato un certo scompiglio nelle tre ramificazioni in cui la famiglia di Limbadi si sarebbe articolata.

Da una parte, dunque, Cicerone dall'altra Raguseo, al centro gli imprenditori vibonesi e i 4mila euro sborsati. Una vicenda alla quale Orazio Cicerone cerca di rimediare trovando una giustificazione accettabile da propinare sia al rosarnese sia ai titolari della ditta. E che il giovane fosse preoccupato lo dimostra il tenore di una colloquio captato dagli uomini della Mobile nel corso del quale avrebbe più o meno commentato: «Se l'imbasciata arriva a cumpari Ntoni non lo so, non lo so come va a finire».

Sia a Orazio Cicerone, sia a Domenico Lentini l'ordinanza emessa dal gip della distrettuale è stata notificata in carcere dove si trovano da poco più di una settimana a seguito dell'operazione denominata “Matonga” che, oltre all'episodio dell'estorsione, riguardava detenzione e spaccio di stupefacenti. Complessivamente l'inchiesta ha coinvolto sei persone ed ha interessato anche Milano, Brescia e Monza.

Giuseppe Raguseo, invece, l'altro ieri è stato individuato e fermato dagli investigatori della Mobile - coordinati dal dirigente Rodolfo Reperti - lungo la strada che collega Rosarno a Limbadi.

Marialucia onestabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS